



**CENTRO
MISSIONARIO
DIOCESANO
PADOVA**



via Curtatone e Montanara 2
35141 Padova
telefono 049-723310
fax 049-9271316
e-mail cmd.info@diocesipadova.it



◆
"Per una terra futura. Missione, nuovo stile di vita" è lo slogan che l'ufficio missionario diocesano ha scelto per la Quaresima di fraternità 2010. Quale sarà il futuro

della nostra terra e dei suoi figli senza un percorso personale e comunitario di "missione", senza l'andare verso relazioni, incontri, esperienze che mettano al centro

dell'attenzione e delle cure il creato, le creature e, sopra tutti e tutto, il creatore? La proposta di preghiera, riflessione, conversione e carità fatta alle comunità

cristiane della diocesi segue questa direzione, sollecitati dalla comunione con i missionari della nostra chiesa, testimoni nel mondo.

◆
Padova missio è a cura di Cinzia Agostini



● itinerari ●

don Valentino Sguotti

Missione, stile di vita quotidiano

Per stupirsi di Cristo che trapela dal volto di ogni uomo



Sembra che a volte il mondo si accorga della sofferenza degli altri, di realtà umane e situazioni di interi popoli che patiscono ingiustizia, solo quando succede un disastro naturale, una tragedia o quando qualcuno, ignorato per lo più dalla stampa ufficiale, documentando con foto e articoli porta a conoscenza di fatti altrimenti sconosciuti. E le reazioni sono spesso emotive, giustamente, ma con poca durata e continuità. C'è una mobilitazione di aiuto sociale ed economico immediata e solo nei primi tempi. È capitato qualche settimana fa con il terremoto di Haiti, qualche mese fa con il terremoto a L'Aquila, qualche anno fa con lo tsunami nell'oceano indiano... E' difficile la mobilitazione del cuore e della vita per gli altri come stile di vita. "Missione, nuovo stile di vita" è l'itinerario che proponiamo come orizzonte della prossima quaresima. In un contesto di "Bene comune, stile di vita della comunità cristiana", dato dagli orientamenti per quest'anno pastorale, desideriamo come centro missionario offrire un apporto specifico che ci viene dall'esperienza

missionaria della nostra chiesa padovana e dalla consegna che come ufficio pastorale abbiamo assunto. Muoviamo i nostri passi nel tempo di Quaresima, tempo forte per la comunità cristiana, dove l'ascolto di Dio ci invita a "ritornare" a Lui, all'autenticità di una vita di relazione con Lui e con i fratelli, per riaccogliere continuamente la novità della Pasqua per la nostra esistenza e per la storia in cui siamo inseriti. La missione davvero può essere nuovo stile di vita: perché missione è prima di tutto stupirci, meravigliarci del dono di Gesù Cristo, venuto tra noi per rivelarci il vero volto di Dio. Stupirci perché la sua Pasqua di sofferenza, morte e risurrezione è la chiave di interpretazione di senso della vita umana e della storia del mondo. Missione è raccontare agli altri questa buona notizia. È stupire gli uomini e le donne che incontriamo con la narrazione della nostra esistenza buona, bella e felice, pur nella fragilità della nostra essenza umana. Missione è credere insieme all'unico vangelo di Gesù, nell'esperienza di una comunità che desidera, si sforza e attua la comunione come reale possibilità.

Missione è poi andare incontro a ogni persona con la consapevolezza che l'altro è sempre un dono e una ricchezza con la sua diversità, con la sua storia, con la sua cultura. Con l'altro abbiamo sempre un debito aperto di amore, di rispetto e di compassione. Proviamo a percorrere questo cammino: la nostra fede ne acquisterà in dinamicità, in speranza ed entusiasmo, così pure le comunità parrocchiali e la nostra chiesa diocesana. Su quali strade e con quali scelte la chiesa di Padova, con la sua lunga tradizione di moltissimi missionari partiti dalla nostra terra e con più di cinquant'anni di esperienza di preti e laici *fidei donum*, vuole rimanere missionaria *ad gentes*? È la riflessione che da alcuni mesi la consulta missionaria diocesana sta portando avanti e che vuole poi presentare al vescovo Antonio e agli organismi di comunione. Certamente la missione *ad gentes* si alimenta, trova nuovo vigore nella misura in cui diventa sempre più nuovo stile di vita del cristiano e delle nostre comunità cristiane. La quaresima, allora, è una buona opportunità per metterci tutti in cammino con questo stile e per andare.

● dal mondo ●

Le tragedie, come Haiti, hanno bisogno di ragione

«D

i fronte al dramma del popolo haitiano tutti dovremmo tentare di fare silenzio. Invece stiamo discettando fuori misura davanti a una sofferenza enorme». Sono queste le prime parole di padre Giulio Albanese, missionario comboniano, giornalista e direttore di riviste missionarie, quando gli viene chiesto del dramma che ha colpito il paese di Haiti. «Tutto è mistero – prosegue il missionario – Si tratta di una sciagura naturale imprevedibile che si somma alle già pessime condizioni preesistenti. Come credenti dovremmo per prima cosa fare silenzio, raccoglierci in preghiera, scegliere l'orazione. Di fronte a una tragedia inaccettabile come questa, è necessario alzare al Signore la nostra lamentazione: invece, presi dall'efficienzismo, viene più facile mettere subito mano al portafoglio». L'informazione non ha aiutato il popolo haitiano, osserva padre Albanese: «C'è stata una stucchevole comunicazione da parte dei media, tutta all'insegna della carità e della



beneficenza, che ha stimolato maggiormente il nostro abituale atteggiamento paternalistico, che ci porta a essere benefattori bravi di fronte all'umanità dolente. Eppure era un paese di miserabili anche in precedenza: serviva il terremoto perché il dramma di Haiti facesse breccia nei nostri cuori? Qui l'80 per cento delle persone viveva con meno di un dollaro al giorno: perché non abbiamo pianto prima per questa povera gente?».

E la questione dei bambini, delle adozioni internazionali che ha occupato tanto spazio nei telegiornali? «È stata data grande enfasi alla situazione dei bambini che, insieme alle donne e agli anziani, sono la metafora della debolezza umana. Ma la solidarietà non si improvvisa, non è solo sentimento: è necessario il discernimento. Il primo atto di carità cristiana è dunque che i bambini ritornino con i propri genitori. In loco l'Unicef e altre agenzie stan-

no redigendo una mappa per definire lo stato civile dei minori che possono ancora avere zii, parenti dispersi. Ma essenziale è rispettare i tempi fisiologici e consentire ai bambini di crescere tra la loro gente; l'adozione deve essere l'*extrema ratio*. Tra un po', quando la situazione sarà più sotto controllo, si potrà pensare al sostegno a distanza, magari affidandosi a congregazioni religiose e istituti missionari da tempo presenti nei luoghi. Credo che tanta confusione nasca perché si reagisce con il sentimento e non con la ragione: l'aiuto non deve essere finalizzato all'adozione ma deve far sì che i ragazzi continuino nel loro sviluppo e vivano in pace a casa loro, perché siano essi stessi, in un futuro, a cambiare il corso al loro paese. L'informazione allora non può essere disgiunta dall'azione solidale, ma deve porsi come la prima forma di solidarietà. Il mondo ha fame e sete di Dio e dobbiamo per prima cosa cambiare le relazioni. Ci sono terre che invocano giustizia. E ciò non significa che vogliono la nostra beneficenza».

PADRE GIULIO ALBANESE

Il missionario comboniano padre Giulio Albanese è nato a Roma nel 1959. Ha diretto il New peopledia centre di Nairobi in Kenya e ha fondato la *Missionary service news agency* (agenzia di stampa missionaria *Misna*). Attualmente collabora con varie testate giornalistiche sui temi legati all'Africa e al Sud del mondo tra cui *Avvenire*, il settimanale *Vita* e il *Giornale radio Rai*. Dal febbraio del 2007 insegna "Giornalismo missionario-giornalismo alternativo" alla pontificia università Gregoriana di Roma ed è direttore delle riviste missionarie delle Pontificie opere missionarie.